

📍 **Il sociologo Giuseppe De Rita**

«Ma il ruolo nella società resterà uguale»

di **Paolo Conti**

Professor Giuseppe De Rita, lei conosce l'Italia come pochi, è attivo nel campo della sociologia dagli anni '50, ha 87 anni.

«Io non parlo da un mese. Non mi piace nulla di quello che sta succedendo. Non mi va di polemizzare con mezzo mondo». **Secondo la presidente della Commissione Ue, Ursula von der Leyen «gli anziani dovrebbero rimanere in isolamento fino a gennaio». La figura dell'anziano, nel panorama sociale, cambia.**

«Sa cosa accade in Olanda? Me lo ha raccontato mio figlio che vive lì. Gli over 70 hanno ricevuto un bel modulo in cui si impegnano, in caso di coronavirus, a non ricoverarsi in ospedale per non sottrarre posti a chi ha più possibilità di guarire. Il bello è che lo hanno firmato tutti».

Approccio diverso rispetto all'Italia...

«La mentalità lì è meno comunitaria, c'è una forte dimensione di autonomia, di prestigio dell'individualità. Quasi un esempio di coscienza pubblica: sono vecchio, se mi ammalo cerco di farcela da solo ma non tolgo spazio ai più giovani».

Qui scompare un'intera generazione.

«Trovo corretta l'analisi del geriatra Roberto Bernabei. Gli anziani morti avevano alle spalle, in media, almeno due o tre malattie pregresse. Gli italiani hanno assistito a tutto questo con dolore e stupore. Poi si è capito che questa malattia anticipava ciò che sarebbe accaduto magari tra un anno. Come in un terremoto: un anziano con un bypass, con uno scompenso renale non ce la fa a salvarsi.

37,2

Per cento

È la quota di over 70, sul totale dei casi italiani, che sino a ieri ha contratto il coronavirus secondo i dati dell'Iss

Non voglio essere crudele ma è la verità».

Cambierà, con questo progressivo isolamento degli anziani, il loro ruolo nella società italiana?

«Anche qui non vorrei essere cattivo. Moltissimi anziani hanno una pensione decente, aiutano figli e nipoti, hanno case acquistate in una irripetibile stagione della

nostra storia. Il livello di patrimonializzazione immobiliare altissimo, che caratterizza il nostro Paese, è di fatto in gran parte nelle mani di quella generazione. Gli anziani in Italia manterranno un ruolo affettivo perché è anche economico».

E resta il ruolo degli anziani nella trasmissione del sapere, del passato...

«Questo è cambiato da tempo. Pensiamo all'idea di conflitto, di guerra. Se racconto a un mio nipote l'atmosfera dell'occupazione nazista a Roma tra l'8 settembre 1943 e il 4 giugno 1944 mi guarda come un marziano. Ormai la conoscenza della storia, quindi della guerra, è delegata all'audiovisivo, magari alle Playstation. Noi che abbiamo vissuto pagine irripetibili di storia non siamo più in grado di trasmetterle come in passato. Chi ha la benedizione della fede può forse ancora consegnarla come valore. Ma tutto il resto...».

Pensa che gli anziani si adatteranno a una nuova condizione di lungo isolamento?

«Il popolo italiano è meravigliosamente adattativo. Gli anziani hanno già trovato una nuova condizione. Se ne stanno tranquilli in casa, rispettano le regole. Anche in Lucania nei piccoli paesi, dove il virus praticamente non c'è. Siamo fatti così. E anche il nostro bello».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

